

*Mia recensione su Il Marinaio di Pessoa, Agosto 2015*

*Il brand della Compagnia Godot dice tutto. Il teatro è gioco e divertimento, compagnia reciproca che vira dalla platea al palcoscenico, e viceversa. E' stato così anche ieri presso il Museo Regionale di Kamarina, dove tre campionesse teatrali, Federica Bisegna, Anita Pomario e Gaia Guglielmino, hanno portato in scena "Il Marinaio" di Fernando Pessoa. Sarebbe ora, siamo già in ritardo, di tessere le solite lodi che abbiām fatto fino adesso dopo ogni spettacolo portato in scena dalla Compagnia Godot. Tutti quelli cui abbiām assistito hanno un massimo comune denominatore: la meraviglia. La meraviglia, per il ruolo di educazione al teatro che la Compagnia svolge ormai da circa un ventennio. La meraviglia, per come uno stuolo di aspiranti attori siano davvero diventati tali sotto le amorevolissime cure di Federica e Vittorio, che lavorano da sempre con il teatro, di cui non si stancano mai perché ogni giorno non timbrano un cartellino andando a lavorare ma accrescono a dismisura la passione che li anima nello svolgere il loro ruolo di educatori e formatori. La meraviglia, per come Federica e Vittorio abbiām rifiutato facili compromessi e abbiām scelto la strada più tortuosa tra le quinte di un palcoscenico. Soprattutto per come sappiano trasformarle, non un tributo a una inefficace e sterile performance priva di stimoli all'apprendimento ma, al contrario, un luogo in cui s'impā qualcosa, si impā la vita, a muoversi tra le sue fila o quinte che dir si voglia, si impā in una parola, ad essere uomini e donne dei nostri tempi, grazie a chi nei tempi passati ha saputo rivelarci il suo significato e cosa bisogna e come occorre essere per amarla sempre più. La Compagnia Godot è la storia della provincia di Ragusa, che non è fatta di beghe politiche, di guelfi e ghibellini, di due decenni, come in Italia del resto, di "l'un contro l'altri armati". Ci sarebbe piaciuto fosse stata come ieri sera al Museo Regionale di Kamarina, un dare e avere che fa dell'emozione e della generosità le vere monete di scambio con cui sostenerci in questi periodi di magra, ma per alcuni (forse tanti), si sa ... con l'arte non si può vivere. A sfatare questo "mitocondrico" tabù (quasi fosse un granello fastidioso nella scarpa), ancora una volta ecco la meraviglia de "Il Marinaio" di Fernando Pessoa. "Di bello ed eterno non c'è che il sogno", recita la seconda vagliatrice ad un certo punto del dramma statico in un quadro. Tuttavia di statico nel dramma non vi è nulla. Non vi è la scena, che Vittorio trasforma in un candido sistema montuoso su cui possono stendere il loro sguardo gli spettatori quando le tre vagliatrici buttano il loro al di là del sogno raccontato per viverlo. Non lo è la regia, sempre di Vittorio, in*

*cui il dinamismo è dato dalla sapiente scelta delle musiche e dalla danza delle tre vagliatrici che “azzardano” le loro coreografie intorno alla sorella (morta ?) e in cui l’armonia è potenziata dal ritmo incalzante del loro respiro e del loro diaframma, necessario a supportare i “reciproci monologhi” su sogno e realtà. Di statico non vi è soprattutto nulla che abbia a che fare con la lezione che Pessoa ci dà sulla vita e che, a nostro modesto parere, si raffronta (e non poteva essere altrimenti) con la morte. Ne “Il Marinaio” Pessoa produce un panegirico della morte, ma non come se ci trovassimo in un film horror, bensì come ammonimento per gli uomini a sforzarsi a non abbandonare mai il sogno. Certo, anche questa è filosofia, ma essa è più penetrante quando a sorreggerla sono sinallagmi poetici, artistici e, in una parola, quando l’arte, che non farebbe vivere, si sostituisce al becerato uomo e fa sì che le lezioni che essa dà siano più facilmente comprensibili. E’ chiaro poi che l’arte ha bisogno di intermediari e, come ieri sera, nessuno può opporre alle splendidi interpreti null’altro che, appunto, la propria meraviglia. Federica, Anita, Gaia danzano e “cantano” come prime ballerine e soprane, perché è indubbio che la lirica del Pessoa sia anche musica, e questo ha richiesto la regia di Vittorio, fare filosofia con la poesia, con la danza e con la musica. Non un respiro fuori posto delle tre, non un accenno di inquietudine nella loro performance se non la stessa inquietudine che dovevano a tutti i costi trasmettere a noi pubblico, concentrato come loro e come è giusto che si sia in un teatro quando questo, al di là del luogo, sia davvero un posto dove si danno lezioni di vita. Ecco dunque che così non esiste più la suddivisione tra pubblico ed artisti, ma tutti si diventa attori e spettatori, il pubblico che recita dentro di sé le meraviglie della prosa di Pessoa, le attrici, i tecnici, il regista che diventano orpelli necessari per organizzare la lezione di vita che ieri si è svolta al Museo regionale di Kamarina. Per tutto questo noi saremo sempre sostenitori di questo modo di far teatro, sostenitori della Compagnia Godot, che sa anche come far ridere il pubblico, quando la risata fa riflettere, perché nasce sempre da situazioni di vita e non da parodie che si fanno della vita stessa e che lasciano il tempo che trovano. In questo caso la Compagnia Godot, Federica Bisegna, Gaia Guglielmino e Anita Pomario, ci hanno fatto sorridere alla fine, quando in noi si è incuneato il dubbio che la vita è forse un sogno, che in realtà non l’abbiamo vissuta, che forse abbiamo vissuto o viviamo più vite, l’una sogno dell’altra, fin quando, come “Il Marinaio” di Pessoa, non sbarchiamo su un’isola e mettiamo lì le nostre vere (o false) radici, ma che tuttavia ci fan sentire vivi, sorridenti alla nuova vita, senza aver paura del tempo che abbiamo perso melanconicamente alla ricerca di tante vite tra le quali scegliere la nostra vera. Questa è la lezione che noi personalmente traiamo da Pessoa che ha*

*scritto il suo capolavoro pare in una sola notte, forse proprio perché i sogni si fanno di notte. A noi il compito di riuscire a viverli anche di giorno, senza aver paura e con sana e terapeutica curiosità (... è assolutamente necessario che ci siano stati, anche nel vostro sogno, quel marinaio e quell'isola ?... no sorella mia, niente è assolutamente necessario... ma almeno come finì il sogno...?) , come le vegliatrici, quando esso si avvicina. Anche il cinema, la musica e l'arte ce lo ricorda, "dopotutto, domani è un altro giorno ...", non smettiamo di parlarci, di raccontarci la nostra voglia di sogno, anche e insieme alle persone che non ci sono più e che vorremmo vegliare per sempre, proprio per tenerci e tenerle in vita!*